

Filo diretto con il Parlamento **Parlamentari al telefono**
Le elette nelle liste del Pci alle donne: **Dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12:**
siamo tante, se ci date una mano **«Informateci, sarete informate»**

Entriamo tutte nell'Aula



Una settimana d'ottobre, la prima per i lavori parlamentari della decima legislazione. Temi caldi (Golfo Persico, ora di religione e, intruso inaspettato, il decreto sulla finanza locale) e intensa frequentazione del Transallantico. Le donne si vedono. E si sentono. Gli echi d'aula ne rimandano le voci ufficiali negli interventi, i capannelli improvvisati sono riconoscibili per un brusio dai toni mescolati.

NADIA TARANTINI

ROMA. Dice una neo-deputata molto conclusa: «Attente, ragazze, il 30% si può anche trasformare in un boom». Il 30%, si sa, è la percentuale raggiunta - nonostante il calo elettorale - dalle deputate e senatrici elette nelle liste del Pci, un buon contributo alla rottura dello storico steccato del 7%, la quota cui la presenza femminile in Parlamento era restata inchiodata dalla Costituzione in poi: adesso complessivamente si sfiora il 10%. E allora? «Allora aiutaci», risponde Elena Montecchi, reggina, mentre distribuisce sorridendo a colleghe deputate e a giornaliste il cartoncino color crema per la conferenza stampa di oggi, ore 11.30, all'Albergo Nazionale, giusto a lato di palazzo Montecitorio. «Ci avete elette in 65. Tante, se ci date una mano» è l'appello apparso su tre quotidiani dal 9 di ottobre, e lo slogan di supporto al «filo diretto» che, appunto oggi, deputate e senatrici elette nelle liste del Pci presenteranno in pubblico. Una «linea calda» fra le donne che stanno fuori dal Parlamento e quelle che, tra le severe pareti degli antichi palazzi, lavorano in un «quotidiano» sempre più lontano dalla vita vera. Ma non solo questo.

«I minori, che, come si sa, non possono varcare la soglia di Montecitorio o palazzo Madama. «Per carità - protesta una deputata - i bambini, no. Non è un ambiente adatto». «La trovo una lettera molto bella», ribatte un'altra. Il 30% vuol dire anche, dentro lo stesso gruppo, un ampio arco di esperienze, di storie personali e politiche. Non sarà ardua la sintesi?

«Ci pensa il governo, a unire le donne. E non solo quelle del gruppo parlamentare elette nelle liste del Pci. Per esempio ripresentando per la quinta volta il decreto sulla finanza locale. Ormai hanno una durata media di tre mesi e un solo imperativo: tagliare, tagliare, tagliare. In particolare i servizi e le prestazioni che incidono sulla vita quotidiana delle donne». Gianna Serra è giovane, bionda e con gli occhi blu. In più è emiliana ed è stata sindaco, una miscela di combattiva vitalità che - dicono - imbarazza i colleghi maschi quando lei parla in Aula. «E che dire della finanziaria - a palazzo Madama, si sta già discutendo: ed è Ersilia Salvato ad esemplificare - una manovra economica delibere, tagliare, tagliare, e recessiva, che non risana. E con una visione dello Stato e della società che è la traduzione concreta dello spostamento della solidarietà dallo Stato alla famiglia e, quindi, in definitiva, sulle spalle delle donne».

Eccovi, per finire, i numeri e gli indirizzi per deputate e senatrici a fare sempre meglio il loro mestiere: 6719640 (prefisso 06) e via di Campo Marzio, 42. L'Unità pure farà la sua parte, ospitando (cominciamo con questa pagina, oggi) servizi e notizie «del» e «dal» filo diretto donne/parlamentari.



Chi sono dove sono quante sono le elette

La più giovane ha 25 anni, la più anziana è la decana del Senato, Camilla Ravera. Sono cose che hanno scritto tutti, all'indomani del successo delle donne nelle liste del Pci. Ora la pattuglia delle 65 parlamentari - fra Camera e Senato - oltre che dai dati anagrafici è definita dagli incarichi, dalle funzioni svolte. Non sono mai «piazze», deputate e senatrici del Pci. Intanto all'interno dei gruppi: Laura Balbo è vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente; Romana Bianchi è nella presidenza del gruppo comunista alla Camera, Gigliola Tedesco è vicepresidente del gruppo comunista del Senato; Grazia Tossi, Giovanna Senesi, Ersilia Salvato e Aureliana Alberici sono nel direttivo Pci di palazzo Madama. Poi nella Istituzione con la «maiuscola» a partire da Nilde Iotti, presidente della Camera, per proseguire con Angela Franceschi (segretario di presidenza a Montecitorio); e con Isa Ferraguti, segretario di presidenza a palazzo Madama.

Ancora più impegnate - alla Camera e al Senato - con incarichi di responsabilità nelle strutture vitali del lavoro parlamentare, le commissioni. Cominciamo da Silvia Barbieri, presidente del neonato «comitato permanente per la famiglia» della commissione Affari costituzionali di Montecitorio (e vicepresidente della stessa commissione). E, via in ordine alfabetico, con Milva Boselli (responsabile del gruppo comunista nella commissione Ambiente e territorio); con Flora Calvanese, segretaria della commissione Affari costituzionali, Maria Teresa Capecci segretaria della commissione Difesa, Adriana Ceci vicepresidente della «Affari sociali», Leda Colombini segretaria della stessa commissione, Edda Fagni vicepresidente ai Trasporti, Bianca Gelli vicepresidente della «Cultura, scienza, istruzione», Rosanna Minozzi segretaria della commissione Attività produttive, M. Luisa Sangiorgi (stesso incarico nella commissione Finanze); tutte alla Camera.

Al Senato, Carla Nespolo è vicepresidente della commissione Territorio, ambiente, beni ambientali; Ersilia Salvato è vice presidente della commissione Giustizia; Giovanna Senesi è segretaria della commissione Lavori pubblici; Grazia Tossi segretaria agli Affari costituzionali. Infine: le donne elette nelle liste del Pci sono 63 alla Camera, 12 al Senato.

Domani torna la legge sull'indennità di maternità

Prendo di più per far nascere un vitello che per far nascere un figlio mio: per quanto ruote, la frase di questa coltivatrice (ritirata da Gigliola Tedesco) esprime bene il senso della «maternità di serie B», di tutte le donne che lavorano sul campo (pagato) per attendere negli ultimi mesi il figlio, né per accudirlo nei primi mesi dopo la nascita. L'anticipata fine della legislatura ha fatto naufragare una legge - già approvata alla Camera - che ristabilisse l'equità fra lavoratrici dipendenti e artigiane, commercianti, contadine («presto, penseremo anche alle professioniste», dice Angela Migliasso). Oggi viene ripresentata tal quale in commissione Affari sociali con la richiesta dell'iter più breve: sede legislativa. A proposito, attualmente queste donne ricevono 50mila lire di «assegno parto». Salvo «promozioni» particolari, come il milione della Regione Trentino-Alto Adige, in forte sospetto di campagna contro la natalità.

Taglio selvaggio ai Comuni: la lunga giornata delle donne

Mercoledì 7 ottobre, l'Aula di Montecitorio risuona al femminile. Sei interventi su undici, dal mattino al tardo pomeriggio, sono letti da donne, e la lunga giornata del 70 emendamenti per modificare radicalmente il decreto sulla finanza locale. La più impegnata sembra Maria Taddei, sindaco di Santa Croce sull'Arno. «Questa è la terza stangata dell'anno», dice - eseguita dai Comuni ma ordinata dal governo. Esempi dei servizi che saranno più colpiti: asili nido («il più costosi, i meno diffusi e i più attaccati come esempi di «spreco»), trasporto scolastico, assistenza sociale. «Tutto ricadrà sugli individui, sulla famiglia, sulla donna». Come pure la tossicodipendenza, i servizi culturali e sportivi: «non riusciamo a tenere in piedi quello che abbiamo, come pensare a nuovi servizi?».

E per il 1988 si raddoppia l'ingiustizia

È successo questo: nella discussione, a commissioni congiunte Finanze e Bilancio, del decreto '87 per la finanza locale, per puro opportunismo i partiti di maggioranza hanno deciso di renderlo biennale. Tariffe, costo dei servizi, hanno deciso anche per il 1988, con un aggravio sostanziale e senza alcun criterio. Si biennializza il deficit, si biennializza il taglio, l'aumento delle tariffe. Risultato: i cittadini pagheranno di più per servizi uguali o peggiori senza nessuna valutazione di merito. È successo tutto in due ore. La descrizione, senza più sulla lingua di Gianna Serra (nella foto), che conclude: «Hanno lavorato di falce sulla qualità complessiva della vita della gente. Le donne sono le prime a pagare».

Alla Jervolino non far sapere cosa pensa Gorla del suo ministero

Mercoledì 16 settembre, dalle 9.45 alle 13.45. Quattro ore di fitta discussione in commissione Affari sociali, per sentire ed essere ascoltati da Rosa Russo Jervolino, neoministro del neonato ministero degli Affari speciali. L'impressione - dice Leda Colombini - è che la Dc voleva il ministero per la famiglia, e non essendoci riuscita ha commissionato a Gorla un ibrido. Eppure le 5-6 donne che sono intervenute faccia a faccia con Rosa Russo Jervolino hanno notato una distanza fra la responsabile del dicastero e questa visione del suo ministero. «È apparsa impegnata sui temi specifici, quasi rifiutando le definizioni date dai giornali...». Resta il fatto che dirigerà un ministero senza fondi e senza poteri, delegato forse a fare da supporto a una nuova stagione di assistenzialismo con l'emarginazione dal sociale - dice Colombini - di tematiche come la droga, l'infanzia, l'handicap, gli anziani.

«Onorevole Zanone, non le rimorde ancora la coscienza?»

All'onorevole Zanone, Teresa Capecci (nella foto) la scabrosa domanda sull'invio dei marinai italiani nel Golfo l'ha rivolta due volte: la prima in aula, il 12 settembre, nel corso di un appassionato (e assai disturbato da deputati maschi) intervento che cominciava così: «... non è vero che non sta succedendo niente di eccezionale...» e che così proseguiva: «La decisione del governo... è una decisione irresponsabile e insensata». La seconda a Taranto, il 15 settembre, quando una quindicina di deputate elette nelle liste del Pci hanno salutato a modo loro la «missione». Com'era il clima, a Taranto? «Vedevo che non c'era la coscienza dei rischi che si correvano... e che si andava in guerra», dice ora Teresa Capecci. E Zanone, «costretto» dalla diplomazia parlamentare a ricevere le deputate? «Tranquillissimo... e molto seccato».

Comitato parità: se non è «filtro» almeno è un varco

«Il tempo è stato tiranno», dice Silvia Barbieri (nella foto) riassumendo la vicenda della commissione-filtro chiesta alle primissime battute della decima legislatura. «Una commissione per i diritti delle donne e per le pari opportunità uomo-donna», disse in aula il 23 luglio Mariela Gramaglia, specificando che non si trattava di una richiesta «unare», in quanto raccomandata e fatta propria in varie sedi europee. Se «filtro» non c'è stato («ma la questione non è archiviata», un varco, tuttavia, l'ha aperto la commissione Affari costituzionali di cui la Barbieri è vicepresidente. «Si tratta di un comitato per la parità, che dovrà affrontare, per ogni legge, gli aspetti legati appunto alla parità»). Di tutte le disparità, anche di religione o altro. «Ma quella di sesso è la disparità più diffusa, tant'è vero che è la prima indicata dalla Costituzione». Il comitato, oltre ad esaminare le leggi, dovrà promuovere studi, ricerche, indagini. L'ufficio di presidenza del comitato è composto tutto da donne.

E per il lavoro sei leggi

Un pacchetto di sei leggi che riguardano il lavoro e una serie di proposte per spostare quote di bilancio e modificare voci, impianti e (perché no?) la filosofia della legge finanziaria. Deputate e senatrici girano per Montecitorio e palazzo Madama cariche di fogli, pacchi di documenti e di cifre. Abbiamo parlato in particolare con Angela Rigliano ed Ersilia Salvato.

ROMA. «La disoccupazione femminile - dice Angela Migliasso - riguarda ormai il 60% della forza lavoro disponibile, cioè di quella che si offre esplicitamente sul mercato. È un dato che unifica il Nord e il Sud: secondo il ministero Formica, che è venuto in commissione Affari Sociali a riferire, aumenta in progressione geometrica: crescerà per maschi e femmine nei prossimi due anni, dal 17,2 al 19,4 per cento, ma per le donne del Mezzogiorno si passerà dal 28,2 al 31,3 per cento. Il dato nuovo è che, nonostante non ci siano occasioni di lavoro, le donne non si scoraggiano e continuano a cercare l'offerta di manodopera femminile».

Donne giovani, ma anche donne meno giovani. Mal occupate, oppure ex assintegrate, «single», oppure madri di famiglia, seppur meno numerose, cariche di nuovi incombenze scaturite nei confronti di figli, come di genitori anziani. Le leggi ripresentate in questa decima legislatura sotto la spinta fondamentale di deputate e senatrici contengono perciò misure di tutela (come la proposta di assegnare una quota alle assunzioni di donne nel caso di chiamate nominative, sempre più diffuse), sia contenuti più nuovi e avanzati: centri di parità, norme per la realizzazione di pari opportunità e di

azioni positive, estensione al padre lavoratore del diritto a riposi giornalieri di «maternità». «Succede questo - continua Angela Migliasso - alla Fiat su 1.551 assunzioni con contratti di formazione-lavoro sono entrate donne nella misura del solo 5%. Dunque la tutela non è in contrasto con la promozione di azioni positive, perché ancora oggi la discriminazione verso le donne è fortissima». Anche la proposta di riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria, portando al 20% del salario medio l'indennità stessa, interessa particolarmente le donne. E quanto meno un incentivo a far emergere il lavoro nero e sommerso, che riguarda tantissime donne.

La cosa forse più nuova è l'istituzione di un fondo per sperimentare orari più corti e flessibili, nelle aziende e nei servizi. La gestione del tempo, si sa, è sempre un punto nero nella «doppia presenza» delle donne nel lavoro dentro e fuori casa. «È una delle proposte - dice Ersilia Salvato - che facciamo in Senato nel corso

della discussione sulla finanziaria. Lo stesso dicasi per il fondo per l'occupazione, che chiediamo di ancorare ad un fondo straordinario per l'occupazione femminile nel Mezzogiorno. In questo caso, si tratta di incentivare con investimenti i servizi all'industria e alla famiglia. Un occhio particolare al Mezzogiorno, c'è anche nella proposta di un fondo nazionale per i diritti dell'infanzia, in fondo cui i Comuni potranno accedere solo

se in possesso di progetti ben definiti». Le «correzioni» alla finanziaria di Gorla tentano di spostare dall'ottica familiare le poche risorse destinate al sostegno di soggetti più deboli, come gli anziani; per i quali sarà riproposto il «minimo vitale»; o come i giovani: «Stanno discutendo come affrontare il problema di ragazze e ragazzi disoccupati», dice la senatrice Salvato. «Un fatto grave, contenuto nella Finan-

ziaria, è la proposta di sgravi fiscali per il coniuge a carico, sganciata da qualsiasi parametro di reddito. È mistificante nei confronti delle famiglie monoreddito per tutelare veramente bisogna guardare ai diversi soggetti che vivono dentro». «E per le donne, invece di elargizioni (modestissime) «a carico» si pensa ad esempio al riscatto dei periodi di maternità a fini pensionistici e ad affrontare previdenza e infortunistica anche per le «lavoratrici di casa».

Aborto, per Donat Cattin è questione di razza

ROMA. È stato il Pci a chiedere l'audizione del ministro alla Camera: cosa avete da dirgli? Abbiamo da contestare l'impostazione generale della sua relazione, perché rimette in discussione la legge e non contiene alcun impegno per l'applicazione delle sue parti più qualificanti, che, a distanza di dieci anni, sono totalmente disattese: l'azione per costruire una cultura della contraccezione, l'istituzione dei consultori familiari, la ricerca e gli investimenti per il controllo delle nascite. Temi sderali per il ministro, mi sembra. Leggo infatti nelle prime quattro pagine della relazione tutta un'altra ottica sull'interruzione di gravidanza: catastrofi demografiche, anientamento della buona razza italiana... Il tutto

collegato proprio alla «mentalità abortiva». O no? Il ragionamento di base è che il futuro è catastrofico per via del calo della natalità. Che ci aviamo a diventare un paese di vecchi e che la nostra etnia si impoverirà a favore di un eccesso di immigrati dall'Africa. Il ministro scorrettamente collega l'aborto con la diminuzione della natalità. Diminuisce zero, anche da noi, è iniziato ben prima di 10 anni fa. Val la pena citare testualmente Donat Cattin, almeno nei passaggi fondamentali: nel giro di 37 anni, dice, «la popolazione indigena si avverrebbe verso livelli prossimi all'estinzione». È l'unità del popolo italiano, conquistata or è un secolo e poco più, sem-

«Un ibrido pasticciato tra difesa della razza e sponsorizzazione dei comitati e movimenti «per la vita». Una lettura discutibile di dati di fonte non meglio precisata. Una non ignota volontà di rovesciare come un guanto spirito e lettera della legge 194, la legge per la interruzione volontaria della gravidanza. La

relazione del ministro della Sanità, Donat Cattin, guardata al microscopio dalle deputate elette nelle liste del Pci, doveva essere discussa faccia a faccia con il ministro la settimana scorsa. Ma il ministro è ammalato, forse non sarà discussa neppure questa settimana. Ne parla Anna Sanna.

bra destinata a scomparire in pari lasso di tempo per autoannientamento dell'etnia. Ma che c'entra l'interruzione di gravidanza?

Centra, secondo lui, perché ci oggi va fino in America latina ad adottare un bambino, potrebbe più facilmente trovarne in Italia, se le donne, invece di abortire... Almeno questa è l'impressione. Ripuntano i «centri di accoglienza per la vita»?

Ripuntano, eccome. Intanto il ministro affida al consultorio il solo compito di dissuadere dall'aborto, e non di lavorare sulla contraccezione. Poi scopre nel caso dell'interruzione di gravidanza - lui che in altri campi ne è fiero nemico - la separazione fra assistenza e sanità. La struttura pubblica dovrebbe garantirne l'aspetto sanitario, non meglio identificate strutture di volontari l'assistenza. Il tutto diventa aberrante quando egli passa a parlare di tossicodipen-

denti e di donne siero-positive. Ci vorrebbe un'altra citazione letterale. In sintesi possiamo dire che il messaggio è: poiché i rischi sanitari sono controllabili e tante famiglie sono ben disposte verso i bambini sieropositivi... fateli nascere anche se la madre non vuole!

È chiaro come il ministro vede la donna: fatrice e contenitore, non ha mai sentito parlare di autodeterminazione. Non ragiona, inoltre, sul fatto che oggi c'è una strategia responsabile delle coppie per la procreazione, tant'è che la gran parte delle donne che interrompono la gravidanza hanno già due figli. Perciò dice che c'è una contraddizione fra le interruzioni e il fatto che molte coppie cercano un figlio, anche ricorrendo alla fecondazione artificiale... Insomma un incentivo ad affittare uteri dopo che «incidentalmente» o non volontariamente si sia concepito un figlio? E perché ciò sarebbe più «morale» delle tante abortite «pratiche» che il ministro stigmatizza?

Perché, sostiene Donat Cattin, ci sarebbe un giudizio negativo dell'opinione pubblica, che sembra accettare meno del passato l'aborto libero... convinzione acquisita, egli sostiene, attraverso recenti sondaggi: quali? Il sospetto è che si contrabbadi per sondaggio la raccolta di firme del movimento per la vita.

Non c'è anche un giudizio un po' troppo ottimistico sullo stato di applicazione della legge? E come no! Il ministro parla di una applicazione «ben consolidata». Non è vero. La legge non è applicata dappertutto, in molti posti è applicata male, in altri non è applicata affatto. Dove la legge funziona, l'interruzione di gravidanza diminuisce. Infatti noi stiamo studiando i meccanismi per sbloccare gli enormi residui passivi della legge su consultori per dirottare i fondi sui Comuni che chiedono di istitu-